

8 settembre 1943. La difesa di Roma raccontata da un soldato blerano ...

Dall'armistizio sono trascorsi cinquantacinque anni ma il ricordo di quel giorno è ancora molto vivo nella mia memoria.

Io mi trovavo in quell'inizio di settembre a Roma, soldato carrista del 600° Gruppo semoventi aggregato alla divisione Ariete.

Ero accampato in una fattoria lungo la strada che congiungeva la S.S. Aurelia alla Braccianese, da poco rientrato dal poligono di Nettuno dove avevamo provato i nuovi carri dopo aver spedito i vecchi in Sardegna.

Improvvisamente, il pomeriggio dell'8 settembre la radio annuncia l'armistizio. Parla il maresciallo Badoglio, annuncia che i Tedeschi si ritireranno dall'Italia in buon ordine, ma se in qualche luogo faranno resistenza dovranno essere combattuti.

Nella notte arriva l'ordine di entrare a Roma.

Ci incolonniamo lungo la strada e partiamo.

Usciamo sulla Braccianese all'altezza di Osteria Nuova, quindi proseguiamo per la Storta. Lasciata la Cassia prendiamo la Trionfale fino a Piazza Clodio, Lungotevere, Monte Savello, Via Marmorata e giungiamo a Piramide. Qui le vie erano già piene di soldati, autoblinda e carri armati, fermi ai lati della strada. Andammo avanti: Porta San Paolo, Basilica di San Paolo, le Tre Fontane, la Montagnola. Qui ci piazzammo con i carri, mentre le macchine con i rifornimenti si erano fermate a le Tre Fontane.

Intanto cominciavano ad arrivare i granatieri di Sardegna feriti in uno scontro durante la notte. Erano stati attaccati da una divisione di paracadutisti tedeschi e da due battaglioni di camicie nere, ora in possesso dei posti di blocco in prossimità della Caserma della Cecchignola, chiamata dell'8^a pesante.

Era la mattina del 9 settembre 1943.

Il Maggiore Giuliani, il comandante del mio gruppo, non avendo ricevuto alcun ordine, era tornato al Ministero per ricevere disposizioni.

I Tedeschi cominciarono a sparare.

Noi esitavamo in attesa del nostro maggiore, visto che ritardava il capitano, comandante la terza batteria diede l'ordine ai suoi di attaccare. Sparando con le mitraglie li ho visti andare giù nella piana della Cecchignola, ma nessuno di loro è tornato indietro.

Alle ore 16.00, appena rientrato, il maggiore diede l'ordine di fare fuoco; poco dopo sceso dalla macchina fu ucciso da una raffica di mitragliatrice. Il comando passò al capitano più anziano.

Nel frattempo una divisione corazzata tedesca, proveniente da Nettuno si era schierata con la divisione di paracadutisti e ci sparava contro.

Sull'imbrunire arrivò l'ordine di ritirarci sulle montagne di Tivoli. Con molta difficoltà cominciammo la ritirata dentro Roma e poi lungo la Tiburtina per raggiungere Tivoli.

Nello stesso momento entrava in azione a San Paolo il Centro addestramento carristi di Pietralata, di cui faceva parte un altro blerano, Giuseppe Belardinelli. Nella notte presso la Basilica di San Paolo si svolse una furente battaglia, ed il Belardinelli vi cadde eroicamente con il suo carro armato.

La mattina del 10 settembre arrivammo a Tivoli e ci accampammo in un uliveto dove sorgeva una fabbrica di gomme Pirelli.

Li restammo fino al 13 settembre in attesa che il generale Roatta, comandante la piazza di Roma, concludesse l'armistizio contro i Tedeschi.

L'accordo prevedeva che tutti i mezzi fossero portati giù nella piana e che gli ufficiali ed i sottufficiali rimanessero a disposizione dei tedeschi, mentre i soldati forniti di un permesso scritto in italiano e in tedesco, erano liberi di tornare a casa. Nel pomeriggio di quello stesso giorno i Tedeschi ci caricarono sui camion e ci portarono a Roma, percorrendo una strada che sboccava a Cinecittà di lì attraverso Ciampino, lungo l'Appia, giungemmo alla Caserma dell'8^o pesante, alla Cecchignola.

Lì ho rivisti i nostri carri, quelli della terza batteria, distrutti in mezzo al prato.

Appena scesi dal camion fummo avvicinati da un ufficiale tedesco che voleva farci prigionieri, intervenne l'ufficiale che ci aveva scortati e così ci lasciarono liberi.

Partimmo a piedi per la stazione ferroviaria Ostiense. Alle 11 iniziava il coprifuoco e noi pernottammo nei sottopassaggi della stazione.

La mattina del 14 andai a casa di mio zio e nel pomeriggio alla stazione di Trastevere a prendere il treno per Capranica.

L'altoparlante annunciava il ritardo di un'ora.

Incontrai un compaesano ferroviere, abitante a Civitavecchia ma sfollato a Blera e insieme decidemmo di prendere un treno diretto a Civitavecchia, di là avrei preso l'ultimo treno per Orte.

A Santa Marinella i Tedeschi bloccarono il treno e noi fummo costretti a buttarci in mezzo alla campagna. Fortunatamente il compaesano conosceva alcuni sfollati del luogo e pernottammo presso di loro.

La mattina del 15 settembre andammo alla stazione di Aurelia e preso il treno arrivammo verso le 8 a Blera.

Con grande sorpresa mi accorsi che c'erano alla stazione i miei familiari e con loro quelli di Belardinelli.

Scesi dal treno e subito mi fu gridato di cercare e richiamare mio padre e quello di Belardinelli che erano appena saliti diretti a Roma per avere nostre notizie.

Il padre del Belardinelli mi chiese se avessi visto il figlio, gli risposi che sarebbe stato impossibile vedere qualcosa in mezzo a quella battaglia. Lui partì e ritornò con la triste notizia della morte di Giuseppe a Porta San Paolo.

Qui termina la mia storia sulla difesa di Roma.

Avevo diciannove anni.

Sono partito per la vita militare il 15 gennaio 1943 e sono tornato a Blera il 15 settembre dello stesso anno.

Ma la guerra purtroppo non era ancora finita.

Giuseppe Mantovani